

Serietà del rischio e lezione del realismo

di Fulvia de Luise

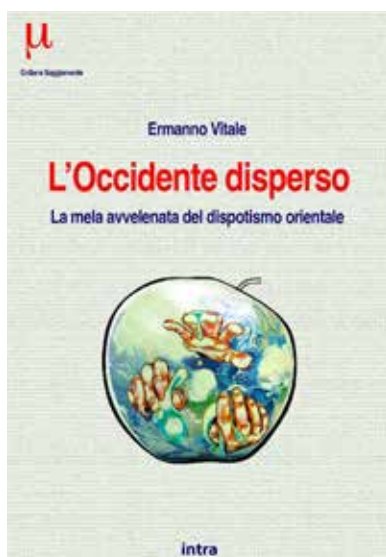
Ermanno Vitale
**L'OCCIDENTE
DISPERSO**
**La mela avvelenata
del dispotismo orientale**

pp. 109, € 16,
Intra, Pesaro 2026

L'*Occidente disperso* si presenta come un libro “militante” nel senso più alto del termine. Ermanno Vitale, filosofo politico di raffinata cultura, sa bene che non è facile offrire una riflessione meditata sui processi storici mentre sono in corso. E, tuttavia, avverte “l’urgenza morale, prima che scientifica” di disporsi ad affrontare con la massima lucidità possibile quello che appare “un tornante della storia”, denso di rischi per noi come cittadini e per la cultura politica di cui siamo parte. Punto di partenza della sua analisi è “l’impressione che in questo decennio si stia compiendo una svolta, un passaggio d’epoca in cui l’Occidente rischia di perdere centralità geopolitica e al contempo di snaturarsi”. Ed è ai cittadini di questa patria “dispersa” e difficile da definire, ai cittadini di questa Europa confusa e sotto scacco, che l’autore rivolge il suo tentativo di riflessione in tempo reale.

Il discorso muove dalla denuncia di una frattura intervenuta sul piano della realtà e sul modo di rappresentarla: da un lato, la guerra ai confini dell’Europa, la percezione fondata di un ordine internazionale in frantumi, il palesarsi di un’insospettata fragilità nei sistemi di regole che dovevano garantire la continuità del benessere e la pace; dall’altro, la crisi di fiducia che investe la democrazia, il sospetto che questa forma costituzionale – un “traguardo evolutivo” nella storia delle istituzioni politiche – non sia in grado di reggere la sfida rappresentata dalla forza, in un mondo dominato dal conflitto tra potenze imperiali, in cui si riaffaccia il fantasma del “dispotismo orientale”. Il rischio paventato dall’autore è che, mentre il seme del dubbio intacca le grandi promesse della democrazia, che Norberto Bobbio condensava nella formula “l’età dei diritti”, il dispotismo vigente in paesi come la Russia, la Cina, l’Iran, sia in grado di rappresentare, con la sua stabilità e le sue promesse securitarie, un’alternativa attraente: è la “mela avvelenata” del sottotitolo.

Il volume assume così una doppia focalizzazione: in primo piano troviamo una riflessione densa e critica sull’Occidente e in particolare sull’Unione europea, sballottata come nave in tempesta in acque sconosciute,



dove occorrono nuove rotte per salvarsi; in secondo piano, ma ugualmente importante per una strategia realistica di salvezza, troviamo un approfondimento del tema classico del “dispotismo orientale”, di cui l’autore si serve per rilanciare la discussione teorica e ridefinire le categorie di pensiero con cui si interpreta il presente e si interviene sulla realtà.

L’intreccio dei temi è dovuto innanzitutto all’urgenza sul piano dei fatti: con l’aggressione russa all’Ucraina e con la crisi, avviata da Trump, nel sistema tradizionale delle alleanze, l’Europa deve rispondere a domande radicalmente nuove, ma nel contempo fare i conti con la sua storia e con le sue ambiguità interne, per far fronte a uno scontro di più ampia portata, che ha “radici ideologiche e culturali risalenti nel tempo”. È già in atto a diversi livelli, secondo l’autore, quella che potremmo chiamare una crisi di identità politica: per l’Unione europea, che appare oggi un’istituzione “incompiuta e incapace di avere una voce coerente in ambito geopolitico”; per la cultura europea, custode dell’esperienza storica da cui è scaturito il pensiero della democrazia, dei diritti e della pace, ma oggi costretta a mettere alla prova le sue certezze valoriali e il suo modello di convivenza civile; per il fantasma di una patria comune, che viaggia sotto il nome di “Occidente”, portandosi dietro, in una commistione indistinta, ogni sorta di “microidentità” e forse nessun carattere distintivo condiviso.

Paradossalmente, a prendere sul serio l’identità politica del mondo democratico sono i suoi nemici. L’autore richiama termini che appartengono alla propaganda orchestrata dai grandi imperi autocratici (in primo luogo la Russia e la Cina), quando cita “l’invenzione” dell’“Occidente collettivo”: un prodotto giuridico elaborato dai vincitori della seconda guerra mondiale, che avrebbe permesso di perseguire, in nome della democrazia, un

progetto di egemonia neocoloniale verso il resto del mondo, peraltro ormai insostenibile. Ciò che preoccupa Vitale non è tanto la prognosi infausta del tramonto dell’Occidente formulata da potenze illiberali, quanto il successo di questa narrativa accusatoria presso una parte dell’opinione pubblica democratica: la parte più sensibile al richiamo dei valori universalistici, e proprio per questo incline a condividere la denuncia delle colpe dell’Occidente, sottovalutando la minaccia reale e ideologica rappresentata dalle autocrazie.

È di fronte alla serietà del rischio che una narrativa ostile ai valori occidentali intacchi l’integrità della coscienza democratica che l’autore compie una precisa scelta di campo: da un lato mobilita i grandi nomi del pensiero politico occidentale (da Aristotele a Machiavelli, da Montesquieu a Bobbio) per dare rilievo teorico all’opposizione tra i connotati di libertà della civiltà europea e il modello del “dispotismo orientale”; dall’altro sviluppa una critica serrata alle illusioni del cosmopolitismo universalistico (con specifico riferimento al progetto di Costituzione della Terra di Luigi Ferrajoli), formulando un invito a seguire la lezione del realismo politico e a promuovere, nel contempo, un rafforzamento identitario che valorizzi l’originalità dell’esperienza storica della democrazia e il suo valore nell’attualità.

C’è forse qualche eccesso polemico nelle critiche rivolte alla retorica irenica del pacifismo e alla prospettiva del costituzionalismo cosmopolitico di Ferrajoli, che, secondo Vitale, non solo manca di presa sulla realtà, ma presenta debolezze teoriche nella proiezione su scala planetaria del modello dei “diritti fondamentali” scaturito dal contrattualismo moderno. Resta tuttavia importante il richiamo al realismo, nella formulazione di progetti politici in grado di conservare e perfezionare la prospettiva ideale della democrazia rafforzando le istituzioni internazionali esistenti.

F. de Luise ha insegnato storia della filosofia antica all’Università di Trento
fulvia.deluise@unitn.it